

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Che governino i rosso-verdi, con Gerhard Schröder e Joschka Fischer oppure i nero-gialli con il soddissatto leader bavarese, Edmund Stoiber, dovranno tutti fare i conti con l'Europa. Chiunque arriverà alla guida della Germania, dopo una notte al cardiopalma, dovrà mandare un messaggio preciso a nome del paese più grande di un'Unione che si appresta ad allargarsi ad est. C'è un vincolo preciso che obbliga i vincitori. C'è una grande attesa.

È c'è una buona occasione per rassicurare i moltissimi che vogliono sapere quali scelte vorrà e saprà compiere il gigante d'Europa alla vigilia d'appuntamenti molto impegnativi, di passaggi cruciali. Che intenzioni

avrà il bavarese Edmund Stoiber, ala dura dei cristiano-democratici, sostenuto dal vecchio Kohl ma ben lontano dall'afflato europeista del suo importante sponsor? E Gerhard Schröder, che negli ultimi tempi ha avuto più di un contrasto politico con Bruxelles, avrà voglia di rassicurare, a sua volta, i partner dell'Unione che il nuovo governo tedesco non farà scherzi, terrà fede alle posizioni storiche e s'impegnerà a difendere la costruzione dell'Europa? Certamente, la vittoria di una o dell'altra coalizione non sarà indifferente. Entrambi gli scenari di vittoria suggeriscono il tema di fondo: sapere se l'Europa potrà contare sul ritorno della Germania. È, se si vuole, il problema vero. L'Europa è alle prese con una frenata paurosa della crescita, deve assumere una linea accettabile e unitaria di fronte ai venti di guerra, deve dare il sì definitivo a dieci paesi che attendono di far parte della stessa famiglia e deve, ancora prima, cambiare volto alle proprie istituzioni. C'è tanta carne al fuoco per comprendere che l'incertezza del risultato, di sicuro, non aiuterà ad affronta-

Europa, primo impegno per chiunque vinca

Sia Stoiber che Schröder hanno detto che rispetterebbero il cosiddetto Patto di stabilità

re il corposto ordine dei giorni dei prossimi mesi.

L'incertezza non giova in casa ma non serve nemmeno fuori dalle mura del proprio paese. L'Europa d'oggi, invece, vorrebbe ottenere la

certezza di un ruolo ritrovato della Germania in un periodo storico complicato, di transizione delicatissima, in cui l'Unione gioca anche la propria posizione nel mondo. La coalizione uscente non dovrebbe avere

problemi d'insediamento e la continuità di governo dovrebbe facilitare il rilancio dell'impegno comunitario sgombrando il campo, come auspica-no gli interlocutori di Bruxelles, da atteggiamenti «forti» nei riguardi del-

la Commissione e favorendo una soluzione adeguata del processo di riforme istituzionali. La ricostituzione di una maggioranza tra la Spd e i Verdi risentirà, ovviamente, del maggior peso politico del partito di Fi-

scher di cui il cancelliere non potrà non tenere conto ed è da ritenere che le scelte tedesche in campo europeo e internazionale saranno ancora più fortemente influenzate dal ministro degli Esteri. La ferma posizione

di Berlino contro la guerra in Iraq sarà, dunque, riconfermata? E con quali legami dentro l'Unione? La coalizione entrante, della Cdu/Csu-Liberali, è ovviamente, un'incognita. Ma Stoiber non ha mai nascosto la propria voglia di dare un colpo di timone per sconfiggere le scelte «pacifiste» di Schröder e Fischer, in tal caso condizionando fortemente l'indirizzo europeo che, sinora, è stato molto prudente di fronte all'unilateralismo di Washington. Lo spostamento di Berlino condizionerebbe le decisioni europee ma, forse, finirebbe per paralizzarle ulteriormente. Il confronto con la Francia di Chirac, molto gelosa del proprio ruolo e di una politica estera non schiacciata sugli Usa, diventerebbe complicato.

Il capitolo interno dell'Unione è anche un banco di prova non indifferen-

te. Le difficoltà che derivano dalla congiuntura sfavorevole hanno posto la Germania in una condizione di sofferenza verso i vincoli europei. Il deficit tedesco avrebbe, secondo i più, superato la soglia fatidica del 3% ma il cancelliere socialdemocratico, insieme al suo ministro delle Finanze, ha sempre detto che non avrebbe mai chiesto un addolcimento del «Patto di stabilità e di crescita», nemmeno di fronte ai danni delle inondazioni. Più o meno l'identica posizione ha assunto Edmund Stoiber il quale ha sempre tenuto a mantenere un ruolo di interlocutore privilegiato con Bruxelles dal suo posto di rappresentante della Baviera. A governo fatto, la verifica sulle scelte. Che, queste sì, non saranno indifferenti per l'Ue. In effetti, quando c'è in ballo la guida di uno paesi dell'Unione, specie se si tratta di uno dei grandi, molte decisioni restano sospese. Da oggi si riprende. I leader europei, per curiosa coincidenza, dopo la notata di Berlino, si ritroveranno a Copenaghen, per parlare d'Asia e dintorni. E Schröder, salvo smentite, dovrebbe essere della partita.



Il candidato dei cristiano-democratici Edmund Stoiber e il leader dei verdi Joschka Fischer

Roberto Rezzo

NEW YORK Quando domenica la Cnn trasmette le prime proiezioni sull'esito del voto in Germania, con l'indicazione di un'esile maggioranza a favore del cancelliere uscente Gerhard Schröder, le reazioni del mondo politico negli Stati Uniti sono di estrema prudenza. Il presidente della commissione Esteri della Camera, il deputato repubblicano Henry Hyde, rifiuta persino di commentare: «Mi sembra prematuro fare qualsiasi valutazione: questo non è un risultato definitivo e sono convinto che la partita non sia ancora chiusa». Le elezioni tedesche si sono svolte in una fase di particolare tensione nelle relazioni tra Washington e Berlino. La Casa Bianca, fra tutti gli alleati dell'

Unione Europea, ha trovato in Schröder il più intransigente oppositore a un intervento armato contro l'Iraq; il cancelliere aveva

escluso di inviare truppe nel Golfo anche nel caso la campagna militare ricevesse il via libera delle Nazioni Unite. La tensione ha



Usa cauti, Bush sperava in Stoiber

Il presidente della Commissione Esteri alla Camera: è prematuro fare valutazioni

quindi passato il segno quando il ministro degli Esteri tedesco, Hertha Däubler-Gmelin, ha paragonato la strategia dell'attacco preventivo, adottata da Bush nella campagna contro il terrorismo, alla politica di Hitler. La dichiarazione è stata successivamente smentita. Däubler-Gmelin ha fatto sapere di essere stata fraintesa, e Schröder ha scritto personalmente a Bush per scusarsi dopo l'incidente diplomatico.

Per l'amministrazione Bush la sconfitta dei socialdemocratici tedeschi rappresenterebbe la possibilità di allargare lo sparuto fronte dei sostenitori del rovesciamento di Saddam Hussein e segnali di gradimento sono stati lanciati a ripetizione allo sfidante cristiano democratico Edmund Stoiber. Quest'ultimo ha accusato Schröder di utilizzare la crisi irachena

per tornaconto elettorale e di rovinare in questo modo i rapporti con il più importante alleato e partner commerciale della Germania.

È stato il consigliere speciale per la sicurezza, Condoleezza Rice, a stigmatizzare il gelo che è piombato sulle relazioni diplomatiche: «Come è possibile mettere insieme il nome di Hitler e quello del presidente degli Stati Uniti nella stessa frase? Soprattutto nel caso della Germania, visto il debito di riconoscenza che ha nei nostri confronti per l'aiuto determinante che abbiamo prestato nel porre fine al nazismo. La campagna elettorale ha creato un'atmosfera di veleno».

Il presidente della commissione Esteri del Senato, il democratico Joseph Biden, è convinto che si tratti solo di una nube passeggera:

«Le relazioni fra Stati Uniti e Germania sono fondamentalmente solide. Non è accaduto nulla che non possa essere riparato». Insiste che una caduta di stile non può mandare in crisi rapporti consolidati ed è possibilista persino sull'eventualità che Schröder, in caso di vittoria, riveda o perlomeno attenui l'opposizione sull'intervento in Iraq. «Ho piena fiducia nelle capacità di mediazione del nostro segretario di Stato, Colin Powell - ha proseguito il senatore Biden - la crisi che si è aperta con Berlino non è in nessun modo destinata ad aggravarsi, sono anzi convinto che sarà superata rapidamente. È nell'interesse di entrambe le parti. I rigurgiti di antiamericanismo cui abbiamo assistito in campagna elettorale, sono destinati a sgombrare il campo non appena si conoscerà l'esito definitivo».

Gli osservatori americani concordano sul fatto che Schröder abbia tratto un certo vantaggio alle urne con la sua scelta di contrarietà a qualsiasi escalation di violenza in Medio Oriente, rappresentando gli orientamenti della maggioranza dell'opinione pubblica tedesca. Stoiber dal canto suo - pur opponendosi ad un intervento unilaterale americano - si era dichiarato pronto ad inviare truppe di supporto in un'azione contro Baghdad decisa dall'Onu. Schröder ha dichiarato che rimarrà coerente nel suo rifiuto alla guerra in caso di vittoria, ma fonti vicine all'amministrazione americana scommettono che l'impegno alla coerenza non reggerà alla prova dei fatti e che - riconquistata la cancelleria - dovrà per forza rivedere le proprie posizioni ed aprirsi a una mediazione.

Carlo Brambilla

Il portavoce di FI Bondi: un risultato destinato a cambiare il volto dell'Europa. Bertinotti: rimonta rosso-verde favorita dalla linea «pacifista»

Primi exit-poll, Forza Italia si sbilancia: vittoria

Marina Sereni, Esteri Ds

«In Europa rallenta l'onda della Destra»

L'esito finale è incerto, ma comunque l'onda lunga della destra in Europa si è esaurita. Questo il parere di Marina Sereni, responsabile per la politica estera dei Ds.

I conservatori tedeschi sono stati battuti?

«Fino all'attribuzione finale dei seggi non si può dire nulla. L'equilibrio è quasi totale. E questo è un dato che deve essere tenuto in considerazione anche in futuro, qualunque sarà il colore del governo tedesco. In ogni caso, una cosa è certa. C'è stata una

grande rimonta della coalizione rosso-verde, che fino a poco tempo fa veniva data sicuramente per spacciata, mentre il partito socialdemocratico potrebbe rimanere la prima compagine alla Bundestag».

È una vittoria di Schröder?

«Sicuramente è la conferma della fiducia di cui gode presso gli elettori il cancelliere. Ma il recupero non è così netto e questo è un segno che il partito non riesce a recuperare i punti che aveva qualche anno fa».

C'è però un vincitore sicuro?

«I verdi sono i vincitori morali di queste elezioni. Con loro, il leader Joschka Fischer. È un premio alla sua forte personalità e alle sue posizioni sempre nette. Anche la sua campagna elettorale ha premiato, perché è stata chiara nell'obiettivo di confermare la coalizione con i socialdemocratici. Soprattutto i giovani hanno dato fiducia all'attuale ministro degli Esteri».

Ci sono elementi che hanno determinato il recupero dei socialdemocratici?

«Un elemento è legato alla risposta del governo alla catastrofica alluvione che ha colpito la Germania orientale. La solidità dimostrata dalla classe dirigente tedesca è confermata anche dalla sua autorevolezza in Europa. L'attenzione con cui l'Unione europea ha osservato la situazione lo dimostrano. Inoltre, ha pagato la ferma posizione tedesca sulla crisi irachena. Più che un rifiuto pacifista, però, è una posizione tesa a privilegiare lo strumento diplomatico rispetto a quello militare. È il corollario è l'assunzione di responsabilità rispetto alla questione israelo-palestinese, considerato la priorità in Medio Oriente. La Germania è interprete così dell'esigenza che l'Europa debba giocare un ruolo autonomo, non contrapposto agli Usa, ma con un punto di vista proprio. Questi dati ci sono a prescindere dal voto elettorale. E dimostrano che l'ondata della destra europea non è ineluttabile». **ro.ar.**

fatto non potrà essere in nessun modo sconosciuto. Si tratterebbe di un risultato destinato a cambiare il volto dell'Europa e il suo storico rapporto di amicizia e di solidarietà con gli Stati Uniti».

Sulla stessa lunghezza d'onda si è sintonizzato anche il commento a caldo di Antonio Tajani, capodelegazione di Forza Italia al Parlamento europeo, che ha sottolineato il «successo straordinario» per Stoiber e la Cdu-Csu. L'esponente di Fi ha quindi sottolineato che la vittoria dei conservatori tedeschi «dimostra che la partita elettorale si vince al centro e consegna una straordinaria affermazione a Edmund Stoiber

e ad Angela Merkel, che molti osservatori avevano dato per politicamente liquidati già un anno fa».

Più prudenti le considerazioni per la dislocazione parlamentare che potrebbe anche sancire una par-

tita patta: «Vedremo quale maggioranza sarà possibile in Parlamento, ora è ancora presto per dirlo e per commentare questo aspetto, ciò che è evidente è l'incapacità dimostrata dalla coalizione capeggiata da

Schroeder di affrontare in modo risolutivo i problemi dell'economia e dell'occupazione. Il Ppe cresce e si rafforza e noi non possiamo che rallegrarcene, convinti, tra l'altro, che molti italiani di seconda generazione abbiamo contribuito al successo della Cdu-Csu».

Fausto Bertinotti ha comunque premiato la rimonta rossoverde per il suo dichiarato pacifismo: «Il messaggio che viene dalla Germania è chiaro: la coalizione rossoverde ha costruito la sua possibilità di vittoria affermando con forza la discriminante della pace e il suo no alla guerra».

Anche il presidente dei Verdi, Alfonso Pecorella Scanio, che ha seguito a Berlino con la leader dei «Grünen», Claudia Roth, dal Tempodrom (quartier generale dei Verdi tedeschi) lo spoglio delle elezioni politiche in Germania ha salutato il successo ecologista: «La forte politica di riforme sull'ambiente, la pace e l'economia dei Verdi tedeschi hanno determinato una grande vittoria degli ambientalisti. Il risultato della coalizione rossoverde sarà comunque influenzato da questa grande affermazione». Pecorella ha auspicato che «il modello tedesco su ambiente, pace e diritti civili sia d'esempio per il rilancio dei Verdi in tutta Europa».